

Cultura

www.corriere.it/cultura

laLettura

Adolescenti e distopie
nell'era del virus
Il focus extra nell'App

«Il potere delle distopie ben fatte, in questo periodo, è farci sentire vicini ai protagonisti nella loro disperata ricerca di libertà». Su teenager e letture distopiche, che in questa fase possono rivelarsi utili ad affrontare la realtà, scrive Pierdomenico Baccalario nel Tema del Giorno dell'App de «la Lettura», il focus extra quotidiano solo digitale. Nell'inserto in edicola e App, Severino Colombo presen-



«La Lettura»
è disponibile in
un'App per tablet
e smartphone

ta il nuovo libro di Hunger Games (Mondadori, dal 19 maggio). L'App de «la Lettura» (su App Store e Google Play) offre il numero più recente dell'inserto e l'archivio degli oltre 400 dal 2011, il motore di ricerca, notifiche e newsletter. Al lancio l'abbonamento costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno (con una settimana gratis).

www.corriere.it/lalettura

Anticipazione Un estratto dell'introduzione di Giovanni Belardelli per un volume da lui curato (Marsilio) in uscita oggi

Icone

Da sinistra:
un'immagine
con l'Italia che
cinge di alloro il
re Vittorio
Emanuele II per
la legislatura
aperta il 27
novembre
1871, dopo
l'annessione di
Roma al Regno;
un'opera del
pittore Mario
Sironi che
raffigura
l'incontro tra il
fascismo
e la patria
(«Il Popolo
d'Italia», 5
agosto 1922);
un manifesto
della Banca
Casaretto che
celebra
l'avvento della
pace dopo la
Grande guerra



Una donna chiamata patria

di Giovanni Belardelli

● Esce oggi in libreria il volume a più voci *L'Italia immaginata. Iconografia di una nazione* (Marsilio, pagine 348, € 22), a cura di Giovanni Belardelli (nella foto qui sotto)

● La raccolta comprende contributi di diversi autori: Cristina Baldassini, Nicoletta Bazzano, Alessandro



Campi, Eugenio Capozzi, Marco Damiani, Loreto Di Nucci, Cristina Galassi, Ermina Irace, Claudia Mantovani, Francesco Martattili, Andrea Possieri, Fausto Proietti, Nicoletta Stradaioli

Le nazioni sono raffigurate da sempre con sembianze femminili
Per l'Italia la corona turrita richiama il pluralismo delle città



Leopoldo Metlicovitz,
Finalmente!,
una stampa
del 1918 con
l'Italia
vittoriosa che
accoglie
Trento (con il
simbolo
dell'aquila tra i
capelli) e
Trieste (con
l'alabarda)

ne in modo insieme astratto e concreto, serve a dare una forma appunto concreta, facilmente intellegibile anche da parte delle classi meno istruite, a un'entità inevitabilmente ideale e astratta.

Si tratta di una concretezza che, se necessario, ricorre un po' in tutti i Paesi anche a esplicite allusioni sessuali, come avviene di frequente nella stampa satirica oppure, durante la Prima guerra mondiale, nelle cartoline e pubblicazioni per i soldati al fronte. Queste cartoline «raffiguravano spesso donne sedutte, addirittura provocanti: l'Italia era una matrona accogliente, dalle forme generose».

Spesso l'allegoria femminile di una nazione riprende l'immagine antica e mai scomparsa del tutto di una donna con il capo cinto da una corona di mura e torri. Questo accade nel caso di molte città e Stati d'Europa: per limitarci ai secondi, abbiamo raf-

figurazioni del genere in riferimento alla Francia, al Belgio, alla Germania, alla Spagna. Ma solo nel caso dell'Italia l'iconografia della donna turrita è stata così pervasiva, fino ad affermarsi, come è ben noto, quale caratterizzazione peculiare del Paese (continuando peraltro a simboleggiare anche questa o quella città).

La ragione è piuttosto evidente e ha a che fare con l'importanza che il proliferare dei centri urbani ebbe fin dall'epoca romana e poi con l'esperienza comunitaria, che caratterizzò con le sue città protette da mura e torri tutta l'area centro-settentrionale della

Penisola. Per i modi in cui si costituì nel 1861 e per la scelta di un sistema amministrativo di tipo centralistico, il nuovo Stato non diede alcuno spazio all'Italia delle «cento città», secondo la celebre definizione di Carlo Cattaneo, cioè a quel policentrismo urbano (e urbano-regionale) che era stato nei secoli una delle peculiarità della Penisola. In qualche modo, il carattere policentrico della storia italiana e il localismo che a esso si accompagnava trovavano invece un riconoscimento sul piano simbolico, diventando l'attributo principale dell'allegoria della nazione.

**Le immagini della fanciulla
o della matrona davano una forma
concreta, facilmente afferrabile
per tutti, a un'entità astratta**

Soprattutto in determinati periodi la raffigurazione dell'Italia segue pure un altro modello femminile, anch'esso diffusissimo nella tradizione della statuaria e dell'iconografia europea fin dalla Grecia classica: l'immagine di Atena/Minerva, la vergine guerriera più volte utilizzata per sottolineare la potenza militare di una nazione. Questo modello, nel caso italiano, è generalmente riservato alla raffigurazione di Roma che concentra su di sé gli attributi guerrieri, diluendone per così dire la presenza nell'iconografia dell'Italia. Ma il richiamo a Roma è così forte già nella tradizione risorgimentale (si pensi all'Italia che indossa l'«elmo di Scipio» nell'anno di Mameli e alla «terza Roma» di Mazzini) da introdurre spesso un'incertezza o una duplicità nell'iconografia nazionale.

A volte infatti troviamo Roma accanto all'Italia, come nelle due statue in bronzo alla base del monumento romano a Cavour del 1895; ma altre volte — quando si vuole celebrare la guerra di Libia, l'impegno nel primo conflitto mondiale oppure la nuova nazione guerriera auspicata dal fascismo, o ancora quando si intende enfatizzare la dimensione dello Stato e della sua autorità — è l'Italia stessa che riassorbe in sé gli attributi della romanità. In questo secondo caso, quello di un'Italia che è insieme anche Roma, la nazione-donna ha il capo non più cinto da una corona di torri, ma coperto dall'elmo e porta altri inequivocabili attributi della sua vocazione guerriera: lo scudo, la spada (spesso il gladio romano), una corazza che le copre il busto.

Questa evoluzione è evidente durante il fascismo, quando oltretutto assistiamo a un sotterraneo conflitto simbolico e visivo tra l'immagine della nazione-donna e quella della nazione impersonata dal Duce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA